

Nate per decreto alle 00.00 del 23 novembre 2015. Chiamate banche ponte o buone banche, poi battezzate le Nuove banche. Risanate e ripatrimonializzate per essere vendute sul mercato al migliore acquirente.

Ripulite dai crediti in sofferenza ceduti a prezzo scontato alla neonata REV, la bad bank con la missione di gestire i crediti, recuperandoli o cedendoli agli operatori “specializzati” nel recupero. Sacrificati migliaia di piccoli azionisti e di detentori non professionali e non istituzionali di c.d. obbligazioni subordinate. Garantiti “procedimenti aperti, trasparenti, non discriminatori e competitivi” per la vendita.

Avviata a gennaio la proposta al mercato, a luglio chiuse le offerte, poi respinte perché ritenute incongrue per il prezzo e non coerenti rispetto alla proposta.

Mesi di polemiche verso la perfida UE, di autoassoluzioni e lezioni da parte dei Vigilanti, di asserzioni “senza se e senza ma” da parte del Governo su bontà e necessità dell’operazione, di rivendicazioni da parte del sistema. Poche e laconiche le informazioni ufficiali sul percorso di cessione e sui bilanci; qualche “fonte autorevole” a tratti citata nei passaggi più delicati (le successive proroghe UE richieste e ottenute).

Ora, tutti in attesa che la BCE il 24 p.v. decida se accogliere l’entità dell’aumento di capitale del potenziale acquirente di tre delle quattro. Prezzo di acquisto simbolico, avviamento azzerato, nuovi e ingenti passaggi di crediti a sofferenze, ristrutturazioni in cantiere, ricadute su occupazione e territorio. Per la quarta Nuova Banca tante voci e ipotesi, giusto per accrescere l’incertezza, laddove ci vorrebbero progetto e fiducia.

In tanti mesi nessun tavolo richiesto e/o aperto dalle/con le Istituzioni locali e le Associazioni economiche e sociali, per definizione espressioni e rappresentanti del territorio e della sua economia.

Nessuna riflessione sulle inevitabili concentrazioni geografiche e di prodotto, sulle attività, sui servizi e sul prezzo dell’offerta bancaria conseguente alla cessione della proprietà, sulla “concorrenza” tanto cara al mercato. Straripanti i boatos su esuberi e licenziamenti, tanto perché i lavoratori intendano.

Gli stessi lavoratori che ci hanno creduto, che hanno accettato di farsi carico di sacrifici economici e di riduzioni di diritti, che ci hanno “messo la faccia” con i clienti e con i risparmiatori. Chiusure e spacchettamenti di sportelli, di servizi, di presenze nei territori: di questo si sente parlare, senza che uno straccio di progetto sia stato reso noto.

Anche noi chiediamo creazione di valore, valore a doppia cifra per i lavoratori, salvaguardia e rispetto delle condizioni di lavoro e delle professionalità.

Dopo le macerie di precedenti gestioni, l’amministrazione straordinaria, i “provvedimenti di risoluzione” del novembre 2015, 1 anno da banche ponte e l’ assoluta discrezionalità da parte dei “decisori” (tanti).

Ma i lavoratori (quelli delle 4 Nuove Banche, quelli del gruppo acquirente, quelli dell’indotto) ci sono e intendono chiedere conto per sé e per i territori, dove le realtà interessate costituiscono una “infrastruttura” fondamentale per l’economia e per l’occupazione.

- Quali attività e quali margini decisionali nei territori coinvolti ?

- Quale gestione dei crediti in sofferenza (quelli ceduti alla REV e quelli decretati ex novo) ?
- Quale progetto per il territorio e per la sua economia ?

Dalle risposte dipende il giudizio.

Chieti, Ferrara, Arezzo, Jesi, 23 novembre 2016

Le Segreterie degli Organismi sindacali aziendali FISAC/CGIL

Nuova Cassa di Risparmio di Chieti Spa – Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara Spa

Nuova Banca dell’Etruria e del Lazio Spa – Nuova Banca delle Marche Spa

[Scarica il comunicato](#)

Photo by [ulleo](#) ([Pixabay](#))